

Simone Collini

ROMA In vista del dibattito parlamentare di domani sulla crisi irachena, che si dovrebbe concludere con il voto, l'Ulivo lavora per arrivare in aula con una mozione unitaria. A poche ore dalla riunione dei capigruppo della coalizione, fissata per oggi, permangono posizioni diverse, con Verdi e Comunisti italiani, da una parte, che chiedono un no netto al permesso di sorvolo e alla concessione delle basi e delle infrastrutture italiane, e Sdi e Udeur, dall'altra, che ribadiscono l'obbligo di collaborare in caso di un conflitto sotto egida dell'Onu. Tra le due posizioni Ds e Margherita, che insistono sulla non inevitabilità della guerra all'Iraq, invitano gli alleati dello schieramento a limitare temporalmente la questione «allo stato attuale». Un appello, si potrebbe dire, ad applicare la formula «senza se e senza ma» alla stesura della mozione.

Se oggi, alla riunione dei capigruppo, sarà questa la linea che prevarrà, l'Ulivo potrebbe arrivare in Parlamento con un documento centrato su questo passaggio: «Nel contesto attuale non deve essere concesso nessun supporto politico, militare o logistico». Potrebbe però non bastare per convincere Verdi e Comunisti a non presentarsi in aula con una loro ulteriore mozione, che dovrebbe ricalcare quanto sostenuto anche da Rifondazione comunista e da Cofferati.

L'ex segretario della Cgil, insieme a Gino Strada, padre Alex Zanotelli, don Luigi Ciotti, Flavio Lotti e Tiziano Terzani, ha inviato in mattinata a tutti i parlamentari una lettera che si chiude così: «Non un soldo né un uomo, non una base, né un permesso di sorvolo. L'Italia, i cittadini italiani, non vogliono guerre: fuori l'Italia dalla guerra, fuori la guerra dall'Italia». Poi, in serata, ha ribadito la sua contrarietà alla guerra anche nel caso in cui vengano trovate armi di sterminio in Iraq («ci sarebbe una ragione in più per cercare la strada della soluzione politica») e parlando della mozione ha lanciato un messaggio: «Se dovessimo decidere una cosa diversa da quella che io trovo utile e necessaria il mio dissenso è scontato già da adesso».

Nel loro lavoro di mediazione, Ds e Margherita puntano a trovare un punto di riferimento nell'Unione europea. Non a caso Piero Fassino ha avuto ieri un lungo colloquio telefonico con Gerhard Schröder, che incontrerà venerdì a Berlino. Partendo dal presupposto che «la guerra non è inevitabile», il cancelliere tedesco e il segretario della Quercia hanno concordato sul fatto che adesso ogni sforzo va concentrato sull'obiettivo di trovare una posizione politica alla crisi irachena, «sostenendo in ogni modo l'Onu e le sue iniziative», e chiedendo di concedere agli ispettori «il tempo necessario per nuovi controlli, anche estendendo l'attività per rendere le ispezioni più efficaci e penetranti».

Violante: se la situazione internazionale non cambia, un errore concedere aiuti agli Usa



“ Si lavora per l'accordo su un testo che nega, allo stato attuale, ogni supporto politico, militare e logistico agli Stati Uniti ”



Verdi e Comunisti italiani per il no totale potrebbero presentare un loro documento Cofferati: è scontato il mio dissenso se l'opposizione dirà "se" e "ma"



L'Ulivo e la pace, corsa contro il tempo

Oggi vertice dei capigruppo. Filo diretto Fassino-Schröder: venerdì il leader Ds in Germania

D'accordo, Fassino e Schröder, anche sulla necessità di «operare per una posizione comune europea che consenta all'Unione di pesare e incidere positivamente nella soluzione della crisi». La sponda della Germania - insieme alla Francia tra i paesi che con più forza si sono finora opposti all'intervento armato - potrebbe offrire all'Ulivo l'opportunità di

trovare una posizione di chiara contrarietà alla guerra, ma alternativa al «senza se e senza ma» sostenuto dalla sinistra della coalizione.

Altra questione è il rapporto con Rifondazione comunista e la possibilità di arrivare a un mozione unitaria di tutte le opposizioni. A sollevarla, alla vigilia del dibattito parlamentare, sono i Verdi ma anche

il correntone Ds. Secondo Fabio Mussi «ci sono tutte le condizioni per una posizione comune dall'Ulivo al Prc» e bisogna lavorare a questo obiettivo. Più cauto, per la Quercia, Luciano Violante, per il quale è meglio procedere diversamente: «Una volta definita la posizione dell'Ulivo, verrà chiesto a Rifondazione comunista se sarà interessata». Al

momento, infatti, un documento comune sembra possibile soltanto, come sottolinea il capogruppo del Prc alla Camera Franco Giordano, sulla base di un no al «supporto tecnico delle infrastrutture del nostro Paese in qualsiasi caso, anche se il ricatto del governo americano dovesse fare breccia nell'Onu». Una linea su cui si sono già detti fortemente contrari

“Fuori l'Italia dalla guerra” scrive ai parlamentari: Rispetto per chi vuole la pace

Dai promotori della campagna “Fuori l'Italia dalla guerra” (Emergency, Libera, Rete Lilliput, Tavola della pace) una «lettera aperta» al Parlamento in vista del dibattito sulla crisi irachena. Questo il testo del documento: «I cittadini di ogni Paese chiedono ai governi di rispettare questa volontà... In Italia più dell'80% dei cittadini è contrario alla guerra. Chiediamo a tutti i membri del Parlamento di rispettare la (loro) volontà di pace». E ancora: «Chiediamo che il Parlamento esprima con un voto la propria fedeltà al ripudio della guerra indicato all'art. 11 della Costituzione, la volontà del nostro Paese di non prendere parte ad alcun atto di guerra. Non un soldo né un uomo, non una base né un permesso di sorvolo... Fuori l'Italia dalla guerra, fuori la guerra dall'Italia». L'appello è firmato da Don Ciotti, Sergio Cofferati, Flavio Lotti, Gino Strada, Tiziano Terzani, Padre Zanotelli.

Sdi e Udeur, ma su cui anche Margherita e maggioranza Ds tirano il freno, ribadendo la loro contrarietà al supporto italiano ma limitandola all'attuale contesto: «Dopo l'ulteriore informativa del ministro Martino, è chiaro che in mancanza di qualsiasi mutamento della situazione internazionale, ed anzi in presenza di un freno posto dal Consiglio di sicurezza, mettere a disposizione le infrastrutture ci sembra un passo non necessario», dice Violante. «Senza l'Onu, no ad ogni tipo di cooperazione con una missione militare in Iraq», dice il vicepresidente della

Margherita Arturo Parisi. Ma se i Comunisti italiani dicono che sono «le solite cose» - «un passo in avanti ma non ci siamo; resta aperto il problema del no al sorvolo e all'utilizzo delle basi, non solo adesso ma anche se e

quando la guerra scoppierà», dice Marco Rizzo - dall'altro lato Sdi e Udeur vanno oltre. Per il Campanile, Pino Pisicchio invita a prendere esempio dalla Nato: «A Bruxelles si è trovato un punto di compromesso che può rappresentare l'equilibrio anche per l'Italia, anche perché la nostra posizione deve essere mantenuta all'interno del confronto dell'alleanza atlantica e non oltre». Anche secondo Ugo Intini «a Verdi e Pdc non gliela si può dar vinta perché la loro posizione è inaccettabile e rischia di isolare l'Italia all'interno della Nato».

Il capogruppo dello Sdi alla Camera chiede ai due partiti di non presentare in aula la loro mozione, che «parte dal presupposto che la guerra ci sia già o la si dà per scontata».

Parisi: senza l'Onu non è possibile nessun tipo di cooperazione con una missione militare in Iraq



Un vertice dei leader dell'Ulivo

il capogruppo della Margherita

Bordon: l'Italia ferma per il no senza incertezze

È netto il capogruppo della Margherita al Senato Weller Bordon: «A questo punto mi sembra che non esistano più dubbi: si deve chiedere di votare mercoledì sia alla Camera che al Senato e l'Ulivo deve arrivare a una mozione unitaria di tutte le opposizioni. Il nostro no, oggi, deve essere davvero senza se e senza ma».

Allora le manifestazioni hanno funzionato...

«La grande mobilitazione di piazza di sabato e tutti i sondaggi chiariscono che la stragrande maggioranza dei concittadini non vuole questa guerra. Il no attraverso anche il centro destra. Su alcuni punti si potrebbero trovare anche convergenze più ampie in modo che la mozione venga approvata dal Parlamento. Ci sono le condizioni per non andare semplicemente a fare testimonianza. Altrimenti non si capirebbero gli interrogativi di Casini, di una parte dei centristi, di una parte di An...».

La discriminante è ancora una volta l'avallo dell'Onu alla guerra...

«Sono convinto che la mozione deve essere netta. Le dirò di più. Insistere sul fatto che il no deve essere senza se e senza ma a questo punto rischia di essere persino petulante o politicista. Il punto di fondo è che bisogna dire no alla guerra e a tutti quegli atti che qui e ora configurano in

qualsiasi momento una forma di partecipazione o di preparazione all'attività militare. In questa situazione l'Italia deve dire di no e basta».

Rutelli però non è su queste posizioni.

«Non è vero. Rutelli sta lavorando proprio in queste ore per un testo unitario. Vuole impedire che ci sia un avallo dell'Onu che configurerebbe una situazione gravissima. Non cambierebbe la natura del problema (la guerra rimarrebbe profondamente errata) e l'unico organismo di garanzia a livello internazionale entrerebbe in crisi profonda. Finora l'Onu ha retto. Oggi siamo nelle condizioni di evitare la guerra. Il fatto nuovo da sabato è che il no dell'Italia deve essere totale. È stato sbagliato anche ciò che fino ad ora è stato consentito».

Ripeto la domanda: la discriminante anche per una parte del centrosinistra passa attraverso l'Onu (se l'Onu dovesse avallare la guerra...)? Se lei vuole una mozione unitaria delle opposizioni non può aggirare l'ostacolo.

«Non ritengo che oggi l'Onu vada delegittimato. Non ritengo nemmeno che l'Onu alle condizioni attuali possa dire di sì a una guerra che manifestamente è priva di ogni presupposto. Se l'Onu per caso dovesse arrivare ad avallare una guerra preventiva si aprirebbe un vulnus gigantesco, di legittimità complessiva. Oggi serve una mozione che mandi un messaggio chiaro anche all'Onu».

È d'accordo con Cofferati...

«Ne sono lieto. Ma questa vicenda è molto più importante delle nostre vicende interne. Vorrei evitare che si determinassero logiche interne a futuri scenari ulivisti. In alcune spinte di questi mesi c'è tutto il dramma dell'Ulivo nostrano: la visibilità. Francamente il problema della visibilità in questo momento dovrebbe passare in secondo piano».

lu.h.

la responsabile esteri Ds

Sereni: il conflitto non è inevitabile Il governo lo dica

ROMA «Nel contesto attuale non ci sono le condizioni per alcun supporto, né politico, né organizzativo, né logistico, alle forze che si stanno muovendo come se la guerra fosse già in atto. Questo è importante dire oggi. E su questo si può trovare un punto di convergenza tra tutte le opposizioni». Marina Sereni, responsabile Esteri dei Ds, è «convinta» che l'Ulivo domani andrà in Parlamento con una mozione unitaria sulla crisi irachena. Una mozione, aggiunge, «in sintonia con la straordinaria manifestazione per la pace di sabato», e che su alcuni punti potrebbe raccogliere l'appoggio anche di Rifondazione comunista.

Onorevole Sereni, quali dovrebbero essere le linee guida del documento messo a punto dai capigruppo della coalizione?

«Alcune erano già presenti nel primo testo, e si sono rafforzate con quanto avvenuto in questi ultimi giorni: lavorare per una posizione unitaria dell'Europa, che si impegni ad evitare il conflitto e a trovare una soluzione politica della crisi; prosecuzione e rafforzamento delle ispezioni Onu; atteggiamento dell'Italia».

Che deve essere?

«Quello di non dare per scontata la guerra. Ciò che abbiamo contestato al governo italiano è l'aver dato tronche volte e tronpo

evidentemente per scontato che la guerra è l'unica soluzione: un attacco all'Iraq non sarebbe una soluzione, sarebbe una catastrofe. In questo contesto, proprio perché la guerra si può e si deve evitare, noi pensiamo che il governo non dovrebbe dare alcun supporto, né politico, né logistico, a chi, invece, sta preparando la guerra».

È una critica alla concessione delle infrastrutture da parte del ministro Martino?

«Esattamente. Questi annunci e queste azioni sono frutto di una scelta soggettiva del governo, non di un dibattito parlamentare o di un obbligo internazionale sottoscritto, e quindi sono del tutto discutibili, anche dal punto di vista della legittimità. Inoltre evidenziano con quanta leggerezza l'esecutivo dia per scontata la guerra. E questo quando oggi tutto dimostra il contrario».

Cosa accadrà se qualcuno nell'Ulivo volesse inserire nella mozione la questione dell'utilizzo delle basi e degli spazi aerei?

«Con la mozione dobbiamo affrontare i punti coerenti con la situazione attuale e col suo evolversi. Non tutte le posizioni sono allo stesso modo all'ordine del giorno. Dobbiamo prendere in considerazione tutte quelle iniziative che oggi possono efficacemente spostare l'atteggiamento dell'Italia a sostegno dei paesi e delle forze che si stanno muovendo contro la guerra. Penso che questa debba essere una chiave valida per tutti, a maggior ragione per quanti sostengono il no più radicale alla guerra. Perché l'obiettivo è spostare il maggior numero di forze in Parlamento affinché il governo si muova in una direzione diversa rispetto a quella percorsa fino ad oggi».

Secondo lei è possibile, su questa linea, una convergenza dell'Ulivo con Rifondazione?

«Ritengo di sì. Ovviamente mantenendo le differenze. Però, nel dire che l'Italia oggi non deve dare alcun sostegno a chi pensa che la guerra sia inevitabile, c'è l'accordo di tutte le opposizioni».

s.c.

Financial Times

Il *Financial Times* analizza la figura di Silvio Berlusconi nonché le sue ambizioni nazionali ed internazionali con un articolo dal titolo Berlusconi potrebbe aiutare l'Italia con la sua fama di potere.

Scrive Martin Rhodes (docente all'Istituto Universitario Europeo di Firenze) sui propositi di riforme istituzionali: «Cosa vuole Berlusconi? Più potere? Probabilmente no. Preferirebbe lavarsi le mani della quotidianità politica, sfuggire i litigi spesso futuri dei politici italiani ed evitare i suoi accusatori con un plebiscito nazionale. L'uomo che più di tutti vorrebbe essere è Jacques Chirac. Il presidente francese può stare al di sopra della zuffa, beneficiare dell'immunità dall'azione legale, giocare allo stadi mondiale e lasciare il lavoro sporco (e le botte quotidiane) a un legale, servile primo ministro».

Osserva ancora il FT: «Berlusconi vorrebbe cambiare la Costituzione per creare una presidenza a elezione diretta destinata a essere occupata (eccetto un terremoto politico) da lui stesso. Dal punto di vista della sinistra italiana, di molti cittadini, di molta della stampa estera e - si sospetta - del presidente italiano Ciampi, si tratta solo di un'altra cinica manovra per aumentare i poteri di un uomo già eccessivamente potente».



Il soldato Pigi, al secolo Pierluigi Battista della *Stampa*, era partito di buon mattino, sabato, col suo fucile a tappo e la sua giberna piena di porchetta, a caccia di striscioni anti-Saddam. Anzi, la sua missione, da svolgersi come al solito con la massima diligenza, era quella opposta: cercare di non trovare nemmeno uno striscione anti-Saddam. Sapeva, il soldato Pigi, che in una manifestazione contro la guerra che gli Usa, la Gran Bretagna e forse l'Italia contro il resto del mondo vogliono scatenare in Iraq, gli striscioni contro l'Iraq non se ne trovano a milioni. Lui però sperava di non trovarne proprio nessuno. Fedele al motto «i fatti separati dalle opinioni», era partito da casa con la sua opinione in saccoccia, nella speranza che i fatti non gliela disturbassero troppo. Aveva già in mente il suo bel titolo: «Ma quanti amici ha Saddam: peccato che poi gliel'abbia rubato *Libera*. Oppure: «I pacifisti sfilano, Baghdad fa festa»: peccato che gliel'abbia rubato *Il Giornale*. Alla fine ha dovuto ripiegare su un grigio «Saddam, il grande dimenticato», ma pazienza, in mancanza di meglio non si butta via niente.

«L'occhio del cronista - scrive il sempre vigile soldato Pigi dal fronte di Piazza San Giovanni - probabilmente si sbaglierà per difetto, ma di striscioni contro Saddam ne ha visti tre». Anzi, molti meno, perché poco dopo la piccola vedetta trasterverina si corregge: «Non uno slogan si è elevato contro il criminale... Saddam non c'è mai... nemmeno un lontanissimo accenno a Saddam... Saddam non fa presa, non è fra gli obiettivi... Saddam non è qui, né in effigie né nei cuori gonfi di indignazione anti-americana... Saddam non è qui a Roma, bersaglio di milioni di pacifisti». Peccato che un feroce impaginatore illustri il suo pregevole articolo su *La Stampa* con una gigantografia di Rutelli che porta in giro un cartello: «Disarmare Saddam, impedire la guerra». E uno. Nella pagina accanto, nella antologia degli slogan, si legge: «No alla guerra, no a Saddam». E due. «Fermare Saddam ma non con le bombe». E tre. «La pace per noi non è un'utopia, Bush e Saddam andatevene



che non fanno proprio parte della guardia repubblicana di Baghdad. Pi ci sono gli elettori della Cdl e addirittura alcuni deputati berlusconiani, che questa guerra proprio non la capiscono ma non sono nemmeno amici di Saddam. Sono tutti lì, visibili, a disposizione. Tutti i cronisti di tutti i giornali li hanno visti, notati, raccontati, intervistati. I fotografi li hanno immortalati, i cameramen li hanno filmati. Tutti tranne il soldato Pigi, che armato del suo binocolo modello Bush (quello con i tappi fissi sulle lenti) non ha visto un accidente. È come il palo della banda dell'Ortica, che sta lì giorni e notti a scrutare fisso nel buio. In tempi di guerra preventiva, abbiamo il primo caso di giornalista preventivo. Lo descrive benissimo, senza nominarlo, Barbara Spinelli sul suo stesso giornale: «Il regno dello stereotipo è solido e al tempo stesso vuoto, immobile, impermeabile alle esperienze lo stereotipo è un'opinione rigidamente precostituita... non tutta l'opinione europea è alimentata da atteggiamenti di viltà o dall'antiamericano. Molti sono contro la guerra perché non vedono la sua utilità». Ma lui tira dritto, il giornalista preventivo. E come tale va preservato, per la conservazione della specie. Salvate il soldato Pigi.